



ANDREA DESSARDO* – RZYM (WŁOCHY)

**ALCUNE OSSERVAZIONI SU SAN LUIGI SCROSOPPI D.O.
E LE SUORE DELLA PROVVIDENZA DI SAN GAETANO THIENE.
DALL'AGIOGRAFIA ALLA STORIA**

**SOME OBSERVATIONS ON ST LUIGI SCROSOPPI D.O.
AND THE SISTERS OF PROVIDENCE OF ST CAJETAN THIENE:
FROM HAGIOGRAPHY TO HISTORY**

Abstract

With a more attentive and more laical reinterpretation of biographies of St Louis Scrosoppi, a Friulian priest who lived in the 19th century and was canonised by Pope John Paul II, the paper explains how the development of the congregation of St Cajetan Thiene's Sisters of Providence – which he established – was due more to geopolitical reasons and the efforts of Udine archbishop Andrea Casasola than to St Louis' activism, as has so far been attested. Moreover, St Louis Scrosoppi's peculiar concern for troubled girls is most likely connected to this part of his life that has barely been examined by historiographers.

Keywords: Louis Scrosoppi; Providence Sisters; religious congregations; 19th century; hagiography

Translated by Andrea Dessardo

Luigi Scrosoppi (1804-1884), sacerdote dell'Oratorio di san Filippo Neri, riconosciuto beato da papa Giovanni Paolo II il 4 ottobre 1981 e canonizzato il 10 giugno 2001, è il primo santo nativo del Friuli dal Medioevo, ricordato come

¹ * Andrea Dessardo – Università Europea di Roma
e-mail: andrea.dessardo@unier.it
<https://orcid.org/0000-0002-8074-5306>

fondatore della congregazione delle Suore della Provvidenza di san Gaetano Thiene¹ e direttore, dal 1854 alla morte, della Casa delle Derelitte, un'istituzione fondata nel 1816 per l'assistenza alle fanciulle orfane o povere della città di Udine.

1. Bibliografia su Luigi Scrosoppi e le Suore della Provvidenza

La prima biografia² di p. Luigi Scrosoppi, dedicata al suo collaboratore e quindi successore alla direzione della Casa delle Derelitte mons. Antonio Feruglio (1841-1911)³, dal 1893 vescovo di Vicenza, fu redatta nel 1897 dal canonico Luigi Tinti (1834-1908)⁴ attingendo alle dirette testimonianze delle suore che lo avevano conosciuto e a un ampio repertorio di documenti ufficiali e di lettere relativi soprattutto alla Casa delle Derelitte, all'istituzione della congregazione e alla vita religiosa di Udine e del Friuli di quel tempo, documenti poi in gran parte andati dispersi proprio a causa del lavoro del Tinti stesso. Sebbene l'autore espressamente lo negasse⁵, com'è immaginabile, gli intenti erano celebrativi, se non proprio agiografici, per quanto il racconto sia costruito in buona parte su fonti documentali verificate e correttamente citate.

Probabilmente anche a partire dall'interesse sollevato dal profilo compilato dal padre gesuita Pietro Colombara⁶, nel 1932, per volontà dell'arcivescovo di Udine mons. Giuseppe Nogara (1872-1955)⁷, fu avviato il processo di canonizzazione di p. Luigi Scrosoppi, che ebbe però un percorso lungo e accidentato. Sempre sotto l'episcopato di mons. Nogara, deciso a valorizzare l'istituto religioso fondato nella sua città e convinto della necessità di un ruolo centrale della Chiesa nella società, secondo il magistero di Pio XII⁸, all'indomani della seconda guerra mondiale fu pubblicato uno studio commemorativo a cent'anni dalla nascita delle Suore della Provvidenza⁹.

¹ G. Pelliccia, G. Rocca (a cura di), *Dizionario degli istituti di perfezione*, Edizioni paoline, Milano 1974-2003, *ad vocem*.

² L. Tinti, *Memorie del padre Luigi Scrosoppi d.O. fondatore dell'Istituto delle Derelitte e delle Suore della Provvidenza sotto il patrocinio di s. Gaetano in Udine*, Udine 1897. L'autore del presente saggio ha letto il testo di Tinti in una trascrizione priva di numerazione delle pagine in formato Microsoft Word.

³ K. Piazza, *ad vocem*, in *Dizionario biografico degli italiani* (DBI), Enciclopedia italiana, Roma 1997, vol. 47.

⁴ A. Marcon, *ad vocem*, in C. Scalon, C. Griggio (a cura di), *Il nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani* (DBF).

⁵ "Non intendo di attribuire a quanto narro, se non che una fede puramente umana, né di arrogare al P. Fondatore, o ad alcune Suore venerazione o fama di santità; dichiarandomi ossequente ai veneratissimi Decreti di Papa Urbano VIII, e di altri Sommi Pontefici, in questa materia, essendo la Santa Sede Apostolica l'unica norma nelle nostre opere e nella nostra fede", *Protesta dell'autore*, in L. Tinti, *Memorie del padre Luigi Scrosoppi d.O.*, cit.

⁶ P. Colombara, *Un apostolo di carità. P. Luigi Scrosoppi*, Bergamo 1928-1929.

⁷ S. Piussi, L. Tessitori, *ad vocem*, in DBF.

⁸ G. Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*, Laterza, Roma-Bari 1988; A. Riccardi (a cura di), *Pio XII*, Laterza, Roma-Bari 1984; F. Trianello, *ad vocem*, in *Enciclopedia dei papi*, Enciclopedia italiana, Roma 2000.

⁹ AA.VV., *La Congregazione delle Suore della Provvidenza nel suo 1° centenario*, Udine 1947.

Il rilancio della figura di p. Luigi Scrosoppi si deve però soprattutto al postulatore della sua causa, mons. Guglielmo Biasutti (1904-1985)¹⁰, che durante il Concilio Vaticano II ne pubblicò la *positio*¹¹ presentando a supporto della causa di beatificazione due miracoli a lui attribuiti. Qualche anno più tardi diede alle stampe quella che è tuttora considerata la più importante biografia del santo¹², da cui sono stati tratti adattamenti e diverse riduzioni negli anni seguenti, in coincidenza con la beatificazione¹³ e poi soprattutto con la canonizzazione, quando se ne interessò un editore cattolico di rilievo nazionale come le Edizioni San Paolo¹⁴; in tale occasione san Luigi divenne anche protagonista di racconti pensati per l'infanzia¹⁵ e addirittura di un albo illustrato¹⁶ e di un fumetto¹⁷. Tuttavia tutte queste pubblicazioni non possono dirsi studi originali, trattandosi evidentemente di riformulazioni del lavoro del Biasutti aventi come scopo precipuo la divulgazione della figura del santo e la sua popolarizzazione¹⁸.

Partendo dall'opera del Tinti, Biasutti ne aveva notevolmente ampliato la narrazione, in particolare approfondendo utilmente la storia della famiglia Scrosoppi e il contesto storico del Friuli ottocentesco, lavorando anche su fonti d'archivio in parte inedite e sulle cronache conservate dalle suore nella casa di Udine. Bisogna però riconoscere anche in questo caso il prevalente intento agiografico, evidentemente mirante alla conclusione della causa di beatificazione, e il desiderio di diffondere il culto di p. Scrosoppi¹⁹. Tante perciò, già a partire dal linguaggio usato, sono le concessioni al romanzesco, addirittura immaginando dialoghi e situazioni di cui

¹⁰ O. Burelli, *Guglielmo Biasutti. Un grande della Chiesa udinese*, Udine 2008; A. De Cillia, *Guglielmo Biasutti nella tradizione udinese di carità*, Udine 1992; S. Piussi, *ad vocem*, in DBF.

¹¹ G. Biasutti, *Luigi Domenico Scrosoppi. Posizione e articoli sulle virtù e i miracoli*, Udine 1964. Sacra Congregatio pro causis Sanctorum, *Aloysii Scrosoppi. Positio super virtutibus*, Roma 1975.

¹² G. Biasutti, *Padre Luigi Scrosoppi dell'Oratorio di san Filippo Neri fondatore delle Suore della Provvidenza*, Udine 1970; vedi anche Id., *Tutto di Dio. Padre Luigi Scrosoppi*, Udine 1968.

¹³ Suore della Provvidenza (a cura di), *Beato Luigi Scrosoppi. Riduzione da Tutto di Dio di G. Biasutti*, Udine 1981; M. Papasogli Zalum, G. Papasogli, *Per i più poveri*, Udine 1981; A. Basso (a cura di), *La beatificazione di P. Luigi Scrosoppi. Discorsi e omelie*, Udine 1983; P. Di Pietro, *Beato Luigi Scrosoppi*, Quinto Vicentino (VI) 1993.

¹⁴ M. Papasogli Zalum, G. Papasogli (a cura di), *San Luigi Scrosoppi. Prete per i più poveri*, Filacorda, Udine 2001; C. Siccardi, *Padre Luigi Scrosoppi. Quando l'umiltà si fa gloria*, Cinisello Balsamo (MI) 2008; Ead. (a cura di), *Padre Luigi Scrosoppi. Servo, fratello e padre*, Cinisello Balsamo (MI) 2008.

¹⁵ R. Meroi, *La fiaba vera di San Luigi da Udine*, Udine-Mariano del Friuli (GO) 2003; Id., *Padrut. Storie romanzate de vite di San Luigi Scrosoppi*, Udine-Mariano del Friuli (GO) 2002.

¹⁶ I. Valoppi, E. Bertossi, *"A rivederci in Paradiso". La storia di san Luigi Scrosoppi*, Udine 2001.

¹⁷ R. Alvarez, A. d'Orange, Ch. Vassort, *Padre Luigi Scrosoppi e le suore della Provvidenza*, Paris 1994.

¹⁸ Nel 2010 il vescovo di Gurk, in Austria, lo ha nominato patrono dei calciatori, trovando l'appoggio della Santa Sede.

¹⁹ G. Biasutti, *La spiritualità delle Suore della Provvidenza nel pensiero di padre Luigi Scrosoppi*, Udine 1969; L. Scrosoppi, *Lettere alle suore*, Roma 1987.

ovviamente non c'è alcun riscontro nelle fonti documentali; in molti passaggi il Biasutti si è invece limitato a riscrivere in italiano corrente alcune pagine del Tinti che, a settant'anni di distanza, risultavano di difficile comprensione al lettore contemporaneo. Anche la biografia del Biasutti risulta così eccessivamente spostata sul versante celebrativo, mancando della dovuta imparzialità necessaria al mestiere dello storico.

Noi crediamo perciò che sia giunto il momento di rileggere la biografia di san Luigi Scrosoppi e la vicenda della congregazione delle Suore della Provvidenza con minor senso di riverenza, avendo il coraggio di approfondire alcuni aspetti che, seppure già emergevano dall'opera del Biasutti, vi erano in essa sottaciuti ed emendati. Il presente saggio vuole insomma compiere il passo decisivo dall'agiografia alla storia, sottolineando alcuni passaggi della vita del santo che svelano una realtà un po' meno scontata di quanto i suoi biografi abbiano voluto ammettere, e mostrando come la diffusione della presenza delle suore sia più dovuta a questioni politiche che alla sola abnegazione pastorale di san Luigi.

Tale studio fa ovviamente riferimento all'esperienza di un singolo santo locale poco conosciuto al di fuori della diocesi d'origine, e alla congregazione religiosa da lui fondata, ma può costituire uno spunto per affrontare con più coraggio e maggior rigore storiografico anche altre figure; ciò non per sminuire le loro virtù cristiane ufficialmente riconosciute dalla Chiesa, ma per consentire un confronto più autentico con questi testimoni della fede, che hanno vissuto in determinati contesti storici spesso a noi lontani, vicissitudini personali anche delicate, che meritano d'essere considerate per ciò che davvero sono state e non per l'immagine di esse che può apparire più conveniente.

2. Il Friuli nell'Ottocento

Luigi Domenico Scrosoppi nacque a Udine, in Friuli²⁰, il 4 agosto 1804, nel pieno della stagione post-rivoluzionaria.

Nel 1797 era infatti caduta per mano di Napoleone la Serenissima Repubblica di Venezia, alla quale il Friuli, la regione posta all'estremo Nord-Est italiano, apparteneva fin dal 19 giugno 1420, avendo ricevuto il privilegio di mantenere un proprio parlamento e qualche grado di autonomia. Nel 1804, alla nascita del santo, il territorio era soggetto all'impero d'Austria, ma già nel 1805 fu ceduto al Regno d'Italia napoleonico, sotto occupazione francese, andando a costituire il Dipartimento di Passariano²¹. Il Congresso di Vienna, nel 1815, lo riassegnò agli Asburgo, che lo incorporarono nel Regno Lombardo-Veneto, per mantenervi il possesso fino al 1866.

²⁰ A. Buvoli (a cura di), *Il Friuli. Storia e società 1866-1914. Il processo di integrazione nello Stato unitario*, Udine 2004; R. Finzi, C. Magris, G. Miccoli (a cura di), *Le Regioni dall'Unità a oggi. Il Friuli – Venezia Giulia*, Torino 2002; A. Stella, *Un secolo di storia friulana (1866-1966)*, Udine 1966.

²¹ P. Foramitti (a cura di), *Napoleone e Campofornido, 1797. Armì, diplomazia e società in una regione d'Europa*, Trieste 1997; A. Gambasin, *Religione e società dalle riforme napoleoniche all'età liberale. Clero, sinodi e laicato cattolico in Italia*, Padova 1974.

La vicenda di san Luigi Scrosoppi deve essere dunque intesa tenendo presente questo turbolento e instabile quadro geopolitico: nel corso della sua vita Udine passò di mano ben quattro volte, dall'Austria alla Francia, di nuovo all'Austria e infine all'Italia nel 1866, sottostando a leggi che impostavano in maniera diversa le relazioni fra Stato e Chiesa²² e che avevano ovviamente effetti anche sull'istruzione e sulla scuola²³. Particolare rilevanza ha il fatto che il Friuli era (ed è tuttora, confinando con Austria e Slovenia) terra di frontiera, poiché, come si dirà, lo sviluppo delle opere legate alle Suore della Provvidenza seguì da vicino gli spostamenti del confine politico. Mentre Udine, con il Veneto e il Friuli occidentale, fu annesso all'Italia nel 1866, la parte orientale rimase austriaca fino al 1918, inserita nella Contea principesca di Gorizia e Gradisca²⁴. La divisione del territorio tra due Stati, che lasciarono popolazioni parlanti l'italiano su entrambi i versanti del confine, costituì l'occasione per l'espansione della congregazione più in territorio austriaco che non in Italia.

Un chiaro segno di come le biografie di Luigi Scrosoppi attualmente disponibili siano datate, troppo legate a una tradizione storiografica non solo agiografica, ma anche nazionale, è per esempio il fatto che Luigi Tinti desse molta importanza ai presunti sentimenti patriottici di p. Luigi Scrosoppi che, secondo alcune testimonianze, in occasione dei moti rivoluzionari del 1848²⁵ fu visto girare per Udine con una coccarda bianco-rosso-verde. È probabile che nel 1848, nel pieno del Risorgimento nazionale italiano²⁶, il padre avesse manifestato entusiasmo per i valori patriottici²⁷, aderendo idealmente alle sollevazioni antiaustriache in corso a Venezia e a Milano, ma la storia successiva mostra come tale sentimento non fosse determinante nell'orientare le sue scelte. Addirittura Biasutti esalta il patriottismo di mons. Casasola²⁸, che la storiografia più accorta descrive invece

²² S. Malfer, *Chiesa e Stato in Austria nell'Ottocento. Dal giuseppinismo al concordato del 1855 e sua risoluzione*, in *Storia religiosa dell'Austria*, Gazzada (VA) 1997.

²³ M.C. Diemoz, *L'istruzione a Udine tra Repubblica veneta e Regno italico. L'impatto di un modello accentrato*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, Udine 2011-2012, https://air.uniud.it/retrieve/handle/11390/1132359/249954/10990_54_tesi_tutto.pdf (accesso: 20.04.2022). L. Pazzaglia (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e unificazione*, Brescia 2014; Id. (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, Brescia 2014.

²⁴ G. Cervani, *Il Litorale austriaco dal Settecento alla Dezemboerverfassung del 1867*, in F. Valsecchi, A. Wandruszka (a cura di), *Austria e province italiane 1815-1918. Potere centrale e amministrazioni locali*, Bologna 1981, pp. 85-175.

²⁵ G. Marini, *Il primo Risorgimento in Friuli*, Udine 2011.

²⁶ S. Patriarca, L. Riall (a cura di), *The Risorgimento Revisited. Nationalism and Culture in Nineteenth-Century Italy*, London 2012; A.M. Banti, P. Ginsborg (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, vol. 22, *Il Risorgimento*, Torino 2007; A.M. Banti, *Il Risorgimento italiano*, Roma-Bari 2004; L. Riall, *Il Risorgimento*, Roma 1997; A. Scirocco, *L'Italia del Risorgimento*, Bologna 1990; W. Marturi, *Interpretazioni del Risorgimento*, Torino 1961.

²⁷ T. Sguazzero, *Cattolicesimo e liberalismo in Friuli nel secolo decimonono*, Torino 1991.

²⁸ Biasutti, *Padre Luigi Scrosoppo*, p. 135.

come assolutamente leale agli Asburgo e anzi, per questo fatto oggetto di attacchi personali nel 1867 dai nazional-liberali udinesi²⁹.

Quando Udine fu annessa all'Italia in seguito alla cosiddetta terza guerra d'indipendenza italiana, egli si rese conto ben presto che lo Stato italiano – che nel 1870 avrebbe conquistato Roma con la forza – era molto meno rispettoso della religione dell'impero d'Austria, di cui era stato un suddito leale. Con il regio decreto n. 3036 del 7 luglio 1866 lo Stato tolse il riconoscimento a tutte le congregazioni e agli istituti religiosi, rendendoli incapaci di essere titolari di beni, tanto mobili che immobili e i patrimoni degli enti soppressi furono perlopiù incamerati dal demanio. Con la legge n. 3848 del 15 agosto 1867, inoltre, vennero soppressi tutti gli enti ecclesiastici, di culto ma anche morali, tranne le parrocchie, i seminari³⁰ e poche altre istituzioni, che ad ogni modo furono gravate da pesanti tasse³¹.

È proprio per questo che la congregazione delle suore della Provvidenza nel 1866 spostò la propria curia generalizia da Udine a Cormons, cittadina rimasta all'Austria, dove il 12 agosto di quell'anno fu firmato l'armistizio con l'Italia. Negli anni seguenti la congregazione conobbe una fase d'espansione che la portò in molte altre località, ma quasi sempre al di là dei confini, in zone di lingua italiana rimaste in territorio austriaco³²: nel 1869 le suore presero in gestione l'ospedale comunale di Tesero, nel 1876 l'ospedale di Santa Chiara a Trento, nel 1881 l'ospedale psichiatrico provinciale femminile di Pergine Valsugana, tutte e tre località del Tirolo meridionale italiano (Trentino); nel 1882 fondarono una scuola a Rovigno³³, in Istria, dedicata alle lavoratrici della locale Fabbrica Tabacchi, e nel 1884 aprirono un ospedale a Roncesano, ancora in Trentino, dove nel 1894 istituirono anche un asilo d'infanzia. L'espansione in territorio austriaco continuò anche dopo la morte del fondatore: nel 1892 le suore furono accolte nell'ospedale di Monfalcone (Gorizia), nel 1894 aprirono una scuola professionale, un asilo e un oratorio a Parenzo³⁴ (Istria), nel 1895 un pio ricovero a Cormons e, nello stesso anno, assunsero l'amministrazione dell'ospedale di Pola³⁵ (Istria); infine nel 1900 assunsero la direzione dell'asilo e dell'oratorio femminile di Pirano³⁶, di nuovo in Istria. Le uniche opere di cui le suore si presero cura in territorio italiano dopo il 1866 furono nel 1883 a San Vito al Tagliamento, nella diocesi di Concordia, e nel 1895 a Castions di Strada (Udine).

²⁹ T. Tessitori, *Friuli 1866. Uomini e problemi*, Udine 1966; G. di Caporiacco, *1866, la liberazione del Friuli*, Roma 1966.

³⁰ C. Sagliocco, *L'Italia in seminario, 1861-1907*, Roma 2008.

³¹ G. Martina, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, Milano 1973, pp. 194-335; A.C. Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino 1975; G. D'Amelio, *Stato e Chiesa. La legislazione ecclesiastica fino al 1867*, Milano 1961.

³² U. Corsini, *Die Italiener*, in A. Wandruszka, P. Urbanitsch (a cura di), *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*. Bd. 3. *Die Völker des Reiches*, Wien 1980, pp. 839-879.

³³ Oggi in Croazia.

³⁴ Oggi in Croazia.

³⁵ Oggi in Croazia.

³⁶ Oggi in Slovenia.

Nell'impero d'Austria (dal 1867 Austria-Ungheria) e in Italia la Chiesa, come si è detto, godeva di diritti e *status* molto diversi. Mentre il Regno d'Italia amava pensarsi come uno Stato nazionale liberale, la monarchia asburgica si richiamava all'*ancien régime*; ma la Restaurazione, non potendo rinnegare fino in fondo l'eredità napoleonica, si servì delle strutture d'antico regime – tra cui sicuramente la Chiesa – per costruire la sua moderna burocrazia. Perciò tante delle innovazioni portate anche in Friuli da Napoleone³⁷ vennero assimilate dal governo austriaco, come tra l'altro dimostra l'impiego delle suore di p. Luigi Scrosoppi in tante istituzioni come ospedali, scuole e asili d'infanzia, che abbiamo poc'anzi elencato. Il cosiddetto assolutismo illuminato dell'imperatore Giuseppe II (1780-1790)³⁸, relativamente ammorbidito successivamente da suo nipote Francesco I, prevedeva infatti un diretto controllo dello Stato sulla Chiesa e la partecipazione di quest'ultima alle strutture del primo, con una parziale sovrapposizione di funzioni, con la Chiesa chiamata ad agire per conto dello Stato, laddove esso non era ancora riuscito ad arrivare: "Il modello ecclesiastico austriaco pone al centro la cura pastorale, coordinata dal vescovo secondo le indicazioni del governo e posta in essere dai parroci. Il posto di riguardo che a lungo gli ordini religiosi hanno avuto in quei domini è stato consegnato al passato"³⁹.

Sciolte dunque le congregazioni da Napoleone, si incentivava una più presente ingerenza dei vescovi nel governo della vita religiosa, ma anche sociale e amministrativa delle loro diocesi. La parrocchia venne allora posta al centro di un modello che la vedeva "fondamentale cinghia di trasmissione tra i poteri dello stato ed i fedeli/sudditi"⁴⁰. La valorizzazione dei parroci e del clero secolare, direttamente dipendente dai vescovi, rispetto al ruolo tradizionale degli ordini religiosi, ridisegnò la presenza della Chiesa e la sua funzione anche politica sul territorio.

Senza tener presente questo quadro storico, non è facile comprendere la vicenda delle suore della Provvidenza. La loro espansione non fu dovuta solo – non principalmente, a nostro parere – alla forza di volontà e alla fede di p. Luigi, ma soprattutto alle necessità dell'amministrazione asburgica e agli interessi geopolitici della curia vescovile udinese che, impossibilitata a una pastorale libera in territorio italiano, volentieri espanse la propria azione nelle aree italofone del conterminare impero asburgico. Tinti e Biasutti riportano di una "profezia" di p. Luigi, che avrebbe predetto la costituzione di dodici opere delle suore della Provvidenza prima della sua morte: al di là del mito, la fondazione di queste opere fu merito, come si vedrà più avanti, soprattutto di mons. Andrea Casasola, prima vescovo di Concordia (1855-1863) e poi di Udine (1863-1884)⁴¹, che aveva conosciuto da sacerdote la Casa delle Derelitte. Non può essere infatti soltanto un caso che

³⁷ G. Pieri, *Napoleone e il dominio napoleonico nel Friuli*, Trieste 1989.

³⁸ W. Schmale, R. Zedinger, *Josephinismus. Eine Bilanz*, Winkler, Bochum 2008; E. Kovács (a cura di), *Katholische Aufklärung und Josephinismus*, Wien 1979.

³⁹ L. Ferrari, *La Chiesa friulana nell'Ottocento*, in A. Buvoli (a cura di), *Il Friuli. Storia e società 1866-1914*, pp. 193-238: 200.

⁴⁰ *Ivi*, p. 201.

⁴¹ T. Sguazzero, *Mons. Andrea Casasola arcivescovo di Udine e la Chiesa friulana nell'ambito del Risorgimento italiano*, Udine 2012.

l'opera di espansione delle suore della Provvidenza cominciò proprio nel 1857 da Portogruaro, nella diocesi di Concordia⁴², appena lui ne divenne vescovo, e proseguì velocemente proprio quando Casasola prese possesso della cattedra udinese: nel 1864 esse presero in gestione l'asilo d'infanzia di Udine e nel 1865 l'ospedale di Primiero, in Trentino, quando ancora Friuli e Trentino appartenevano entrambi all'impero d'Austria.

3. Sulla famiglia di padre Luigi Scrosoppi

La biografia a cura di mons. Guglielmo Biasutti, a differenza di quella scritta da don Luigi Tinti, indugia molto sulle vicende di Antonia Lazzarini, la madre di p. Luigi, sulla sua famiglia d'origine, sui suoi due matrimoni e sui suoi tre figli tutti sacerdoti, Carlo Filaferro e Giovanni Battista e Luigi Domenico Scrosoppi. Eppure non riesce a mettere a fuoco, o forse tace per pudore, l'evidente irregolarità della loro situazione, le tante stranezze che emergono dalla lettura.

Il nonno materno di p. Luigi, Giovanni Battista Lazzarini, era un commerciante di buone condizioni economiche certamente ben conosciuto in Udine: gestiva infatti una segheria e una bottega di tessitura, mentre commerciava con la montagna in ferro e legname per l'edilizia. Il Lazzarini era noto per il suo fervore religioso: era membro della confraternita dell'Immacolata Concezione e per alcuni anni, tra il 1764 e il 1775⁴³, vi ebbe anche incarichi direttivi. Antonia, nata il 14 gennaio 1763, era la sua primogenita, ma una delle tre sole a essere sopravvissute tra gli otto figli (sette femmine e un unico maschio). Giovanni Battista Lazzarini non aveva dunque eredi maschi.

Antonia andò in sposa a Francesco Filaferro, proprietario di una miniera e di officine ferriere a Malborghetto in Val Canale (allora in Carinzia, in Austria), che a Udine intratteneva rapporti commerciali con il futuro suocero. Francesco aveva allora 33 anni. Le nozze furono celebrate il 18 marzo 1786.

Mons. Biasutti omette di osservare che Antonia diede alla luce il suo primo figlio, Carlo Filaferro, il 14 novembre dello stesso anno, appena otto mesi dopo il matrimonio. Si trattò probabilmente di un matrimonio riparatore. Il desiderio di nascondere uno scandalo spiega, ai nostri occhi, il motivo per cui la coppia non si stabilì a Udine, bensì a Malborghetto, piccolo paese di montagna, allora dominio asburgico⁴⁴, dove la famiglia Filaferro amministrava delle miniere. I giovani coniugi, cioè, emigrarono all'estero. Antonia ricevette da suo padre una ricca dote di 22.000 lire venete, che pare più un congedo che il sostegno alla nuova famiglia.

Nel 1797, sospinti dall'invasione delle truppe di Napoleone, Antonia e Francesco Filaferro risalirono la Val Canale, varcarono le Alpi e si stabilirono a Klagenfurt, dove Francesco morì il 30 ottobre 1800 a 47 anni, lasciando Antonia da sola con un figlio quattordicenne. Fu così che Antonia, ormai trentasettenne, tornò a Udine nella casa paterna; anche sua sorella Rosa era da poco rimasta vedova. La circostanza che tutti i beni immobili del padre – le due case e le aziende – fossero stati

⁴² A. Scottà (a cura di), *La diocesi di Concordia, 388-1974*, Padova 2004; Id. (a cura di), *Storia portogruarese. La sede vescovile e il suo trasferimento*, Portogruaro (VE) 1979.

⁴³ Biasutti, *Padre Luigi Scrosoppi*, p. 19ss.

⁴⁴ Fu annessa all'Italia solo dopo la Grande Guerra nel 1918.

ereditati dalla sola Rosa ci confermano nel credere che il trasferimento a Malborghetto non fosse stato indolore.

Nella casa dei Lazzarini a Udine abitava allora in affitto Giuseppe Scrosoppi che, con i figli Domenico e Giuseppe, gestiva un'oreficeria⁴⁵. Tutti e tre facevano parte della Compagnia del Crocifisso, una confraternita dedita all'assistenza spirituale dei condannati a morte. La particolare devozione per il Crocifisso avrebbe caratterizzato per tutta la vita anche la spiritualità di p. Luigi, molto colpito dalla sofferenza e dalla presenza di Dio nascosto nei poveri e negli afflitti.

Stabilitasi dunque da poco nella casa di famiglia, Antonia stette al capezzale di Giuseppe Scrosoppi fino alla morte di questi, che sopraggiunse il 7 dicembre 1801. Non molto tempo dopo, il 20 febbraio 1802, Antonia ne sposò il figlio Domenico, più giovane di lei di ben tredici anni. Dal matrimonio nacquero due figli: Giovanni Battista il 16 marzo 1803 e Luigi il 4 agosto 1804. Luigi Scrosoppi non nacque nella vecchia casa dei Lazzarini, ma in un'altra dove i genitori si erano nel frattempo trasferiti dopo le nozze del fratello minore di suo padre Domenico. Il fatto che a trasferirsi non fosse stato il più giovane dei due fratelli, ma Domenico, sposato e con già un figlio, fa pensare che la relazione tra Antonia e Domenico non dovesse essere bene accetta in famiglia. Per altro, l'oreficeria fu rilevata dal solo Giuseppe.

Frattanto Carlo Filaferro cominciò gli studi al seminario di Udine, entrando nel 1805 nella congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri, per essere consacrato sacerdote il 24 settembre 1809, nel pieno dell'occupazione francese, con il vescovo mons. Baldassarre Rasponi (1758-1814)⁴⁶ in prigione e condannato a morte (fu graziato dal viceré d'Italia Eugenio de Beauharnais). Soppressa la congregazione oratoriana il 15 maggio 1810, Carlo fu costretto, ormai ventiseienne, a tornare a vivere a casa della madre, con il nuovo marito di lei e i due fratellini, in una situazione probabilmente imbarazzante per tutti.

Fu in questo peculiare ambiente familiare, sullo sfondo di epocali stravolgimenti politici e di persecuzioni religiose, che crebbe il futuro san Luigi Scrosoppi, maturando il suo carattere, la vocazione religiosa, la sua speciale spiritualità e soprattutto la particolare vocazione a prestare aiuto alle giovani donne in difficoltà, in cui probabilmente rivedeva la vita assai complicata di sua madre Antonia.

4. La Casa delle Derelitte di Udine

Di solito istituzioni caritative e assistenziali come la Casa delle Derelitte sono fondate da congregazioni religiose in risposta al loro carisma missionario. A Udine accadde il contrario e tale peculiarità è infatti giustamente molto sottolineata⁴⁷ nelle biografie di p. Luigi Scrosoppi. La congregazione delle Suore della Provvidenza di san Gaetano Thiene nacque infatti una ventina d'anni dopo la fondazione della Casa, in conseguenza di essa, si potrebbe dire, per meglio adempiere ai suoi compiti statutari. Non la congregazione aprì la Casa, dunque, ma l'esperienza quotidiana della Casa suscitò l'esigenza di una nuova forma di vita comune.

⁴⁵ Biasutti, *Padre Luigi Scrosoppi*, p. 22.

⁴⁶ L. Gianni, S. Piussi, *ad vocem*, in DBF.

⁴⁷ Biasutti, *Padre Luigi Scrosoppi*, p. 316.

Nonostante p. Luigi Scrosoppi venga ricordato come fondatore, è certo che egli cominciò a occuparsi della Casa delle Derelitte solo molti anni dopo la sua fondazione. Essa fu aperta infatti già il 1° aprile 1816 – poco dopo il Congresso di Vienna – da p. Gaetano Salomoni, sacerdote mantovano dell’Oratorio di san Filippo Neri⁴⁸, imitando un’istituzione analoga che aveva conosciuto a Verona, dove aveva operato prima del trasferimento a Udine, e presente in diversi altri centri del Nord Italia. Luigi Scrosoppi allora non aveva ancora compiuto dodici anni. La casa fu data in affitto a p. Salomoni dall’istituto della Casa delle Convertite, un’istituzione fondata nel Seicento da p. Giovanni Micesio per accogliere e assistere donne “di trista fama”.

Poco dopo la fondazione erano già diciannove le giovani ospitate in pianta stabile, e più di cento quelle che, ogni giorno, vi venivano accolte, accudite, sfamate ed istruite da p. Salomoni, dal suo collaboratore p. Andrea Scipioni e dalle prime due maestre, Santa Marpillero e Margherita Gaspardis. Nel 1819 p. Salomoni coinvolse nella gestione della Casa, dedicata al suo santo protettore Gaetano Thiene, un altro sacerdote oratoriano, p. Carlo Filaferro, fratellastro di p. Luigi, di ben diciott’anni più vecchio di lui.

Quando, nel 1822, p. Gaetano Salomoni lasciò Udine, p. Carlo Filaferro chiamò ad aiutarlo un altro sacerdote, don Giovanni Battista Bearzi, che rimase con lui fino al 1829, quando fu trasferito. Ed è solo a questo punto che, all’età di 25 anni, il giovane don Luigi Scrosoppi, ordinato sacerdote il 31 marzo 1827, viene chiamato ad aiutare nell’amministrazione.

La Casa fece da modello per altre opere di carità che sorsero a Udine in quegli anni: è del 1838 l’asilo d’infanzia aperto da don Pietro Benedetti (le suore della Provvidenza ne presero la gestione nel 1864), mentre Giovanni Codemo (1807-1877)⁴⁹, nella piccola e periferica Udine, aprì la prima scuola di metodo per maestre d’asilo in Italia. Nel 1836 don Francesco Tomadini (1782-1862)⁵⁰ aprì un orfanotrofio maschile in risposta all’epidemia di colera che in quell’anno uccise ben 1932 persone in tutto il Friuli; il vescovo mons. Emmanuele Lodi (1770-1845)⁵¹ comunicò che vi erano allora in Udine circa seicento orfani e trecento vedove.

Nel 1834, proprio a ridosso dell’epidemia di colera, la Casa delle Derelitte fu ampliata: dagli iniziali 17 metri di lunghezza si giunse a ben 48 e gli 8 metri di profondità divennero 14,5; fu inoltre elevata di un piano. La Casa nel febbraio 1837 poteva così già ospitare ormai, a detta del Tinti, “novantatré persone tra educande e maestre e inservienti, e dugentrenta fanciulle esterne quivi educate e alimentate per tutto il giorno”⁵².

Le prime due “maestre”, Santa Marpillero e Margherita Gaspardis, al principio ricevevano un compenso, ma già dal 1819 iniziarono a prestare la loro opera

⁴⁸ F. De Giorgi, *Cattolici ed educazione tra Restaurazione e Risorgimento. Ordini religiosi, antigesuitismo e pedagogia nei processi di modernizzazione*, ISU, Milano 1999, pp. 159ss.

⁴⁹ C. Callegari, *ad vocem*, in G. Chiosso, R. Sani (a cura di), *Dizionario biografico dell’educazione* (DBE), Milano 2013.

⁵⁰ M. Robiony, *ad vocem*, in DBF.

⁵¹ T. Sguazzero, *ad vocem*, in DBF.

⁵² Tinti, *Memorie del padre Luigi Scrosoppi d.O.*, p. 11.

gratuitamente: la Gaspardis è ricordata come la prima superiora della Casa delle Derelitte, carica che tenne dal 1837 al 1842. La tradizione fa infatti risalire la nascita delle Suore della Provvidenza al 1° febbraio 1837, allorché le prime nove donne, senza formulare alcun voto, si unirono a vivere in una comunità stabile: Margherita Gaspardis, Teresa Fabris, Lucia De Giorgio, Orsola Baldasso, Felicità Calligaris, Rosa Molinis, Caterina Bros e le sorelle Cristina e Amalia Borghese. Di queste, sette erano definite “maestre”, mentre la Baldasso e la Bros comparivano quali “inservienti”. Il 1837 è anche l’anno della morte della madre di p. Luigi e p. Carlo, Antonia Lazzarini (1763-1837): e la coincidenza di queste date, a nostro parere, non è casuale, come diremo più avanti.

P. Carlo Filaferro, domandandosi quale dovesse essere la forma migliore con cui inquadrare queste donne, aveva preso contatti, fin da quando si era pensato di ampliare la casa, con la marchesa Maddalena di Canossa (1774-1835)⁵³, fondatrice a Verona delle Figlie della Carità, anch’esse impegnate nell’assistenza alle fanciulle povere e abbandonate; ma la morte della religiosa veronese interruppe le trattative. Altri accordi furono tentati con le suore della Visitazione tramite la badessa suor Marianna Teresa Cossali⁵⁴.

Solo dopo il fallimento di questi tentativi si optò per la soluzione in proprio, pur mantenendo grande prudenza: ancora nel settembre 1843, per esempio, p. Carlo ebbe un colloquio con Antonio Rosmini (1797-1855)⁵⁵ e in seguito p. Luigi andò a trovarlo a Stresa, sul Lago Maggiore, in compagnia di don Andrea Casasola, futuro vescovo di Concordia e poi arcivescovo di Udine. Anche le trattative per impiantare a Udine le suore rosminiane si arenarono nel 1847⁵⁶.

E così il giorno di Natale del 1845 undici delle quindici donne che formavano ormai una comunità stabile promisero di mantenersi fedeli alle virtù della povertà, della castità e dell’obbedienza. Non si trattava ancora di voti formali, ma tutt’oggi le suore considerano questa la data di fondazione del loro ordine. Tale decisione fu presa in assenza del vescovo, essendo mons. Emmanuele Lodi morto l’8 febbraio 1845 e il suo successore mons. Zaccaria Bricito (1802-1855)⁵⁷ entrato in diocesi solo il 10 luglio 1847.

Mons. Biasutti insiste molto nel sottolineare le umili origini delle prime suore e la natura spontanea della congregazione nei suoi primi anni, talora anche ingenua. In particolare ripete spesso come la congregazione non sia nata per desiderio di p. Carlo e p. Luigi di dar vita a un ordine religioso, ma semplicemente per ragioni di necessità, per meglio condurre la vita della Casa delle Derelitte, e raccogliendo ragazze del popolo poco istruite. Il caso più emblematico è quello di Orsola Baldasso⁵⁸, incontrata da p. Luigi Scrosoppi a Buia, un paese a nordovest di Udine,

⁵³ M. Giacon, *Maddalena di Canossa. Umiltà nella carità*, Castel San Giovanni (PC) 1988; I. Giordani, *Maddalena di Canossa*, Brescia 1946.

⁵⁴ Tinti, *Memorie del padre Luigi Scrosoppi d.O.*, p. 22.

⁵⁵ Cfr. p.es. F. De Giorgi, *Rosmini e il suo tempo. L’educazione dell’uomo moderno tra riforma della filosofia e rinnovamento della Chiesa (1797-1833)*, Morcelliana 2003.

⁵⁶ Biasutti, *Padre Luigi Scrosoppi*, p. 118.

⁵⁷ T. Sguazzero, *ad vocem*, in DBF.

⁵⁸ Biasutti, *Padre Luigi Scrosoppi*, pp. 84-85.

nel corso di una questua, durante la quale era stato fatto oggetto di scherno e di offese da parte di alcuni paesani. Ella – una robusta contadina del luogo – prese in mano, dopo averlo difeso e messo in salvo dall’aggressione dei contadini, le redini del carro e, fatto coraggio al sacerdote, lo guidò nella continuazione del suo giro e rientrò quindi con lui a Udine diventando una delle prime nove suore. Orsola sembra essere stata la quarta in assoluto ad aggregarsi alla comunità.

Luigi Tinti scrive di lei: “Consideravasi l’asinella del convento. Agli occhi del mondo appariva una povera idiota, ma non così innanzi a Dio, che la privilegiava di doni speciali”. Se le parole hanno un peso, Orsola Baldasso doveva essere una ritardata mentale o almeno una sempliciotta inselvatichita dalla dura vita della campagna. Continua il Tinti: “Quantunque non avesse appreso a leggere, dicesi che, istruita dalla stessa Madre divina, recitasse quotidianamente l’ufficio della beata Vergine. Instancabile nella fatica, era insaziabile di mortificazioni. Fu veduta più volte bere l’acqua ove eransi mondate le stoviglie. Dopo aver lavorato nei più bassi uffici tutto il giorno, passava le intere notti dinanzi a Gesù in sacramento, e poscia alacre rimettevasi al lavoro”⁵⁹. Morì nel 1852 a soli 44 anni.

Nel 1840, predisposto da p. Carlo Filaferro, fu pubblicato il regolamento della Casa, mentre le regole generali destinate alle suore sono soltanto del 1848. Vediamo ora il *Regolamento*⁶⁰.

Lo scopo della Casa veniva definito al n. 1 del primo capitolo: “Raccogliere le povere fanciulle orfane ed abbandonate, o figlie di miserabili ed ignoranti, o trascurati e viziosi genitori per toglierle dal travimento; educarle e renderle atte al servizio di oneste famiglie; o a maritarsi con buoni artigiani; o ad essere educatrici di altre derelitte”. Il reinserimento in società delle ragazze non prevedeva che queste tre alternative, le sole ritenute adeguate a giovani donne di quell’ estrazione sociale: servire in casa dei signori, sposarsi con uomini perbene della loro medesima condizione, rimanere nella casa come “maestre”, ossia entrare nella comunità delle suore.

La Casa delle Derelitte, va detto con enfasi, non sembra forzasse le vocazioni, anzi, il numero delle sue figlie che decisero di consacrarsi è meno alto di quel che ci si sarebbe forse potuti aspettare: sulle 616 orfane ricoverate tra il 1837 e il 1884 (anno della morte di Luigi Scrosoppi), entrarono in noviziato solo in quarantotto, cioè meno dell’8%⁶¹. In generale, anche nei confronti delle giovani che a lui si presentavano senza essere cresciute nella Casa, p. Luigi si mostrò sempre assai prudente nel vagliare la verità delle vocazioni: nei dodici anni tra il 1854 e il 1866 le postulanti furono centocinque, di cui però vennero ammesse al noviziato solo ottantasei; di queste giunse alla piena professione appena la metà: quarantotto furono infatti le ammesse alla vestizione e quarantuno alla professione.

Il capitolo 2 del *Regolamento* disciplinava l’educazione e ne illustrava i contenuti. Il primo punto di questo secondo capitolo riguardava l’istruzione religiosa, intesa come vero e proprio cardine di tutto l’impianto educativo: “Insegnansi loro le preghiere, s’istruiscono nella Dottrina Cristiana secondo il metodo del Catechi-

⁵⁹ Tinti, *Memorie del padre Luigi Scrosoppi d.O.*, p. 25.

⁶⁰ Biasutti, *Padre Luigi Scrosoppi*, p. 96ss.

⁶¹ Ivi, p. 354.

smo Diocesano, e nei giorni festivi, ritenute le pratiche ordinarie ed altre opere di devozione, tiensi loro un'istruzione analoga al bisogno". I punti 2, 3 e 4 davano indicazioni sull'insegnamento di nozioni di cultura generale, e di quelle specifiche cui le ragazze venivano iniziate, cioè i lavori femminili⁶². Recitava il n. 2: "Nella letteratura. Se ne insegnano i primi erudimenti, cioè la lettura italiana, la cognizione delle cifre arabiche, il calcolo mentale, la pratica de' pesi e misure e lo scrivere, non a tutte però, ma alle più distinte in bontà ed attività, e ciò nelle ore di ricreazione e nei giorni festivi per modo di ricreazione". Così il n. 3: "Si esercitano le Derelitte in tutti i lavori proprj del sesso, incominciando dalle Calzette, dall'Ago e Fuso, e progredendo a tutti quelli di cui possono le donne rendersi capaci, come preparare i filati, ridurli in tele e queste in Camicie, Abiti ecc. sino al ricamo: più, a governare i Bachi da seta, a lavorare i bozzoli al fornello, ed incannare la seta".

Questo dunque l'orizzonte massimo entro il quale poteva muoversi una donna di estrazione popolare nella concezione dell'epoca. Notiamo che la sericoltura era uno dei motori dell'economia del Friuli dell'epoca, che iniziava a poco a poco a industrializzarsi: l'attenzione di don Luigi e p. Carlo per queste innovazioni tecnologiche non è di poco conto, e lascia intendere che fosse previsto anche di avviare le giovani al lavoro in fabbrica, ossia in ambienti non sempre in linea con le premesse cristiane della Casa. Il n. 4 del *Regolamento* era più sbrigativo, accennando semplicemente ad altre mansioni femminili cui si potevano introdurre le orfane: "Si addestrano oltre a fare il pane ed il bucato, a tutte le opere proprie delle persone di servizio, a tutte le faccende anche più basse di cucina e di camera, ed intorno al bestiame".

Il capitolo 3 s'intitolava *Della Direzione e Magistero interno* e riguardava principalmente l'organizzazione e il coordinamento tra le maestre.

Più interessanti ci sembrano però le indicazioni date dal capitolo 4 *Delle Alunne*. Il punto 1 sanciva che "le Alunne della Casa non si ammettono prima dei sei anni, né dopo i tredici", il che significava che l'istituto non accettava, a differenza di molti conventi, bambini abbandonati in fasce: le bambine entravano nella Casa o per interessamento dei genitori o di altre persone oppure per azione diretta di p. Luigi, ma non attraverso la ruota degli esposti. Dai documenti si evince che il vincolo dell'età massima fu talora disatteso in nome del superiore bene delle ospiti, quando esse non erano ancora in grado di affacciarsi autonomamente al mondo: del resto la Casa si proponeva esplicitamente di lasciare andare le ragazze solo quando esse fossero "provvedute" dei mezzi per cavarsela da sé. Comprensibilmente i due sacerdoti avevano sulle prime preferito evitarsi situazioni potenzialmente imbarazzanti con ragazze adolescenti, ma nel corso degli anni si studiò una soluzione: il 4 ottobre 1854 fu aperta a tale scopo una "Casa del Provvedimento"⁶³. Questa Casa del Provvedimento fungeva a un tempo da scuola professionale di perfezionamento per domestiche e cameriere, ufficio di collocamento e "opera per la protezione della giovane".

⁶² S. Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano 1989.

⁶³ Biasutti, *Padre Luigi Scrosoppi*, p. 216.

Bisogna sottolineare le doti relazionali di p. Luigi che, pur venendo dipinto come un uomo timido e schivo, fu pure invece assai abile nel mantenere buone relazioni con le famiglie più ricche di Udine, invitandole a contribuire economicamente alla sua opera e assicurandole sull'affidabilità delle giovani che venivano assunte come domestiche e cameriere. Il *Regolamento* prendeva infatti in considerazione anche le figure dei protettori e delle protettrici. Si trattava di figure importanti per la vita dell'istituto e dotate di poteri maggiori di quanto si potrebbe credere.

"I Protettori e le Protettrici sono all'Istituto i punti d'appoggio per la sua sussistenza e pubblica sua estimazione". Essi non erano dei semplici finanziatori, ma operavano anche una vera e propria funzione d'ispettorato, al punto che potevano, in casi gravi e motivati, intervenire persino sulla direzione e l'organizzazione interna della Casa. Leggiamo: "Nel caso poi che la Superiora per la sua inattività, od altro divenisse inutile, ed anche rovinosa all'Istituto, dopo esauriti tutti i mezzi di carità per richiamarla al suo dovere, tocca ad Essi per mezzo del Direttore od anche per se stessi di far presente a Monsignor Vescovo Presidente il fatto, ed implorare da Lui l'ultimo tentativo per richiamarla, o il decreto della sua dimissione per passare all'elezione d'una nuova Superiora. L'istesso devono fare riguardo il Direttore riconosciuto necessario di doverlo cambiare". Di fatto i protettori potevano agire quasi come azionisti della Casa.

I protettori erano otto, sei le protettrici. I primi erano il podestà *pro tempore* di Udine, un canonico, due nobili, due "cittadini" e due "mercanti". I sei rappresentanti dei tre ceti avevano un mandato di quattro anni: ogni due anni ne cambiava uno per ceti, il più anziano di nomina. La nomina veniva fatta dal vescovo scegliendo all'interno di una terna per ognuno dei tre ceti, terne che venivano determinate ciascuna dall'intero corpo dei protettori. Questo sistema, che pur metteva nella mani del vescovo la decisione finale, lasciava comunque ampi spazi di libertà e di autodeterminazione ai membri laici. Le sei protettrici, anch'esse in carica per quattro anni, avevano un ruolo più strettamente educativo, avendo il dovere di seguire i progressi scolastici delle loro protette, di essere presenti ai loro esami, trovar loro lavoro e fungere da madrine di cresima.

5. La congregazione delle Suore della Provvidenza di San Gaetano Thiene

Per i primi tempi la comunità ebbe carattere informale, senza avere una regola scritta da osservare, e anche le professioni fatte la notte del Natale 1845, sebbene ritenute valide, non possono essere considerate veri e propri voti. Le suore ricevettero le loro prime regole soltanto nel 1848, pur vivendo in comunità dal 1837.

Nel 1847 le regole della congregazione, preparate da p. Luigi e p. Carlo, erano pronte e, ricevuta l'approvazione del nuovo arcivescovo mons. Zaccaria Bricito, furono sottoposte all'imperial-regio censore provinciale, l'abate Jacopo Pirona (1789-1870)⁶⁴.

La lettera che egli scrisse al vescovo restituendogli la bozza delle regole esprime giudizi molto severi, che andavano a mettere in dubbio non solo la spiritualità delle suore, ma anche e soprattutto la loro adeguatezza a corrispondere con tali

⁶⁴ G. Frau, *ad vocem*, in DBF.

regole alla loro missione di educatrici: “Povere fanciulle, allevate da tali maestre, informate dall’influenza di tali regole, usciranno un giorno incapaci di sostenere virtuosamente il contatto del mondo; poiché nulla conosceranno di mezzo tra l’ascetismo e la depravazione! Guai a chi alza muri di separazione fra il mondo e Dio!”. Tale sentenza seguiva questo ragionamento: “Tutte codeste regole, le quali, guardando al titolo, si crederebbero dover mirare a formar maestre per le povere alunne, mirano invece a trasformare le maestre in una congregazione cenobitica femminile sotto l’autocrazia di una superiora visibile e di un direttore invisibile. Lo spirito e le abitudini della vita claustrale, convenienti solo a speciali vocazioni, non daranno mai buone massaie alle famiglie”⁶⁵. L’abate Pirona rimproverava cioè di aver scritto regole troppo severe, adatte forse alla vita monastica, ma non a delle suore chiamate a crescere delle ragazze e a inserirle nel mondo. Tale giudizio così duro costituisce una spia d’allarme per considerare alcuni aspetti della spiritualità di p. Luigi e la sua concezione della donna, secondo noi viziate dalle sue vicende familiari, che mons. Biasutti non ha preso o non ha voluto prendere in considerazione fino in fondo.

Le regole pertanto furono pubblicate appena nel 1848. La vita delle suore doveva ruotare tutta attorno alle tre virtù della castità, della povertà e dell’obbedienza, ma era prevista anche una voce intitolata drasticamente “sommessione a tutti”. Ogni consorella doveva ricevere una copia delle regole e tutte assieme ne leggevano ogni giorno tre o quattro punti prima di cena (n. 45). Ogni quindici giorni, preferibilmente di venerdì, la superiora convocava la cosiddetta “congregazione delle colpe” (n. 46ss.) durante la quale, dopo l’invocazione dello Spirito Santo, si proseguiva nella lettura di altri otto-dieci punti delle regole, seguita da altra lettura spirituale a scelta della superiora. Quindi ciascuna suora, pubblicamente, in ginocchio ai piedi della superiora, “con voce chiara, parole umili” doveva esporre le sue maggiori mancanze nel rispettare le regole della congregazione: “Non tutte le mancanze, ma una o due delle più rimarchevoli, e a confessar le quali sente più ripugnanza”. Il testo sottolinea che non si trattava di confessare i propri peccati, azione propria della confessione sacramentale, ma semplicemente le trasgressioni alle regole. Ma la distinzione era in realtà molto sottile, dal momento che le regole, concentrandosi su castità, povertà e obbedienza, necessariamente si riferivano a virtù che, trasgredite, portavano inevitabilmente al peccato. “La Superiora dirà a ciascuna poche parole con dolcezza o di stimolo a maggiore esattezza, o d’incoraggiamento a continuare nel fervore”. La superiora stessa non era esentata dall’umiliazione: anch’ella era tenuta a inginocchiarsi davanti a un’altra consorella indicata dal direttore, che dunque, a differenza di quanto prospettato dall’abate Pirona, era tutt’altro che “invisibile”, ma anzi ben presente nella vita della comunità.

Mentre l’accusa delle proprie trasgressioni alle regole era obbligatoria, non così per la confessione sacramentale, anche se le suore erano invitate a presentarsi al sacerdote ben due volte la settimana: “Niuna però è obbligata. E si guardi bene ciascuna di censurare e di fare dei rimarchi contro quelle che non si accostano” (n. 59). La Comunione era raccomandata, previo consenso del confessore, ogni

⁶⁵ Biasutti, *Padre Luigi Scrosoppi*, p. 124.

giovedì e tutte le domeniche, solennità e feste, e in altri giorni scelti dalla superiora, che poteva anche impedire a qualche consorella di accostarsi come atto di mortificazione spirituale. Il confessore era nominato dal vescovo su indicazione della comunità, e doveva essere un sacerdote secolare, possibilmente anziano, senza altri incarichi nella Casa.

Queste regole rimasero in vigore fino al 28 agosto 1891, oltre sei anni dopo la morte di p. Luigi Scrosoppi, quando finalmente papa Leone XIII ne approvò di nuove, eliminando la figura del sacerdote direttore. Altra novità significativa fu l'età massima d'ammissione, che fu abbassata dai 35 ai 25 anni, escludendovi le vedove. Anche quest'attenzione di p. Luigi alle donne già avanti negli anni e alla condizione di vedovanza, a nostro parere, è riflesso dell'esperienza familiare del fondatore. Da tenere presenti anche altre due previsioni, cassate dalla Congregazione dei vescovi e dei regolari: la facilità con cui era disposto ad accettare il ritiro dalla comunità e la disponibilità ad accogliere, in qualità di "sorelle faccendiere", anche donne provate nel fisico, invalide, malate, secondo l'esempio di Orsola Baldasso.

Si può dunque affermare che, nel progetto iniziale di p. Luigi Scrosoppi e del suo fratellastro p. Carlo Filaferro, le suore della Provvidenza dovevano essere una congregazione femminile peculiare: aperta alle donne emarginate, più umili sia per origine sociale che per condizione, non solo materiale, accogliendo anche donne malate e fragili, con alle spalle esperienze dolorose come l'abbandono e la vedovanza. Queste caratteristiche, che oggi troverebbero ampio sostegno nella Chiesa, furono allora ostacolate dall'autorità ecclesiastica, sebbene fossero state messe a punto in un ambiente tutt'altro che progressista, anzi caratterizzato da una religiosità assai tradizionale, fondata sulle devozioni, sulle privazioni e anche sulle mortificazioni fisiche, come prova il largo uso che san Luigi Scrosoppi fece del cilicio e di lunghi digiuni.

6. Il Direttorio

Il giorno 7 febbraio 1862 papa Pio IX⁶⁶ approvò ufficialmente l'Istituto delle Suore della Provvidenza, che fu così pienamente riconosciuto a norma del diritto canonico.

Anche se la comunità esisteva fin dal 1837 e già dal Natale del 1845 le suore professavano i voti, è solo dal 1862 che le Suore della Provvidenza di san Gaetano Thiene esistono giuridicamente a tutti gli effetti. Finora a questo dato, nelle biografie di san Luigi, non era stata riconosciuta grande importanza, preferendo accreditare la tradizione di un ordine nato spontaneamente grazie alla buona volontà dello Scrosoppi, tradizione evidentemente assai più funzionale alla causa di beatificazione. Crediamo invece sia finalmente ora di sgombrare il campo da letture di comodo, per osservare che solo in seguito al riconoscimento canonico le suore ampliarono il loro raggio d'azione, uscendo dall'ambito locale udinese e friulano. E tale veloce espansione fu verosimilmente merito più del vescovo mons. Casasola che di p. Luigi, e reso possibile dall'approvazione pontificia.

⁶⁶ I. Veca, *Il mito di Pio IX. Storia di un papa liberale e nazionale*, Roma 2019.

Non può essere soltanto una coincidenza che l'esponenziale sviluppo delle opere abbia seguito direttamente l'approvazione delle regole: è evidente, a un occhio privo di condizionamenti, che esso fu possibile solo grazie al sostegno delle istituzioni, *in primis* del vescovo, e del loro vantaggio *latu sensu* politico nel promuovere la congregazione. Non può nemmeno essere una coincidenza che la loro missionarietà fuori di Udine e del Friuli dipenda dall'arrivo in diocesi di mons. Andrea Casasola, anch'egli friulano, nominato arcivescovo di Udine nel 1863. Le Suore della Provvidenza di san Gaetano Thiene erano insomma assai meglio inserite nella vita ecclesiale e civile del tempo di quanto non si sia finora voluto far credere.

Il ruolo decisivo di mons. Casasola pare evidente anche tenendo conto che la prima opera presa in carico dalle suore di san Luigi fuori di Udine, come già si è ricordato, fu nel 1857 l'ospedale di Portogruaro, quando mons. Casasola era vescovo di Concordia. Ma già due piccole opere erano state aperte nel triennio 1853-1855 durante il quale mons. Casasola era stato vicario generale dell'arcidiocesi di Udine: nel 1853 la scuola elementare femminile nel paese di Orzano, poco fuori Udine, e nel 1854 la già ricordata Casa del Provvedimento. L'accelerazione fu poi rapidissima dopo il suo trasferimento a Udine nel 1863: già nel 1864 le suore della Provvidenza subentrarono nella gestione del locale asilo infantile. Il nuovo vescovo era lui stesso friulano e dovette vedere come una preziosa opportunità l'avere in diocesi una congregazione di suore sorta proprio in Friuli. "Mons. Andrea Casasola, che succedette nel 1863 al Trevisanato nella guida della Chiesa udinese, conservò nelle sue linee essenziali i tratti che il presule veneto le aveva impresso: lealismo nei confronti della Casa d'Austria, piena sottomissione al pontefice romano e integrale difesa del suo potere temporale, condanna senza appello del liberalismo in campo politico e potenziamento degli strumenti di orientamento sotto il profilo dottrinale e morale dei fedeli e, in particolare, della stampa cattolica"⁶⁷.

La presa in carico di scuole e ospedali non fondati da loro fu verosimilmente la ragione che spinse a chiedere la sanzione canonica, per facilitare le relazioni con le autorità civili con cui cominciavano a rapportarsi. Così, tra gli anni Sessanta e Settanta, la congregazione poté rapidamente diffondersi in Trentino e nel Goriziano e poi, dagli anni Ottanta, in Istria.

Un altro documento, finora poco considerato dai biografi di p. Luigi, è il *Direttorio per uso della religiosa congregazione delle suore della Provvidenza di Udine*⁶⁸, un sussidio alla vita spirituale compilato proprio nel 1862, in occasione del riconoscimento da parte del Papa, da don Francesco Fantoni, insegnante al seminario e collaboratore di p. Luigi nella formazione delle suore.

Dalla lettura di tale opera appare evidente che essa era stata pensata proprio in ragione della futura espansione della comunità, in quanto don Fantoni parlava di opere – ospedali, scuole, asili – che nel 1862 ancora non c'erano, ed è davvero incredibile come ciò sia stato taciuto da mons. Biasutti. La finalità del *Direttorio*

⁶⁷ Sguazzero, *Mons. Andrea Casasola, arcivescovo di Udine e la Chiesa friulana nell'ambito del Risorgimento italiano*, p. 119.

⁶⁸ *Direttorio per uso della religiosa congregazione delle Suore della Provvidenza di Udine*, Monza 1862.

è chiaramente quella di sostenere l'espansione della congregazione al di fuori di Udine, seguendo quello che doveva essere un preciso progetto dall'alto. Va inoltre ricordato che il 7 aprile 1862, esattamente tre mesi dopo che le Suore della Provvidenza avevano ricevuto la sanzione canonica, l'arcivescovo di Udine mons. Giuseppe Luigi Trevisanato (1801-1877)⁶⁹ era stato nominato patriarca di Venezia. È perciò assai verosimile che, con la sede udinese vacante, mons. Casasola si fosse personalmente interessato delle suore di p. Scrosoppi.

Non potevano più bastare né il *Regolamento* della Casa delle Derelitte del 1840 né le regole del 1848, quasi poco più che degli appunti scritti essenzialmente per le necessità di una piccola comunità di donne che operavano sotto lo stesso tetto. Si consideri anche che nel 1854, a 67 anni, era morto p. Carlo Filaferro, il fratellastro di p. Luigi, autore materiale delle regole.

Il *Direttorio*, per come era strutturato, aveva una chiara funzione pubblica. E ciò traspare fin dal suo aspetto esteriore: la tipografia scelta non era un piccolo stabilimento locale, friulano, bensì quella prestigiosa dei Paolini di Monza, il che presuppone un investimento non solo finanziario, ma anche di relazioni, che p. Luigi difficilmente avrebbe potuto sostenere da solo. Si voleva imprimere una svolta alla congregazione che, lungamente coltivata nell'ombra, in maniera informale, nella Casa delle Derelitte, con suore esse stesse figlie del popolo, poteva ora proporsi seriamente come una risposta alle vocazioni religiose di sempre più giovani anche al di fuori dei confini del Friuli. Le Suore della Provvidenza non erano più un'esperienza privata, ma diventavano un vero e proprio strumento pastorale riconosciuto dalla Chiesa universale e il vanto della Chiesa udinese.

Anche nello stile il *Direttorio* risulta molto diverso in confronto al *Regolamento*: non più un semplice elenco di prescrizioni, bensì una breve raccolta di scritti che, oltre a regolare la vita delle suore, offriva anche all'esterno la possibilità di conoscere la congregazione. Era uno strumento non destinato a finire soltanto nelle mani delle suore, ma verosimilmente anche di vescovi, sindaci, parroci, che potevano progettare di invitarle a prestare servizio presso di loro. Il linguaggio adottato da don Fantoni non sembra infatti molto adatto a povere ragazze di campagna quali erano, secondo mons. Biasutti, le suore di allora ma, con il suo periodare lungo e diffuso, l'astrattezza dei concetti e i numerosi riferimenti non solo alle Scritture, ma anche a fonti come san Tommaso d'Aquino, san Giovanni Crisostomo, Giovanni Cassiano, san Bernardo e sant'Agostino, presuppone perlomeno la presenza di alcune suore più colte in grado di spiegare i passi più complessi alle più giovani.

Don Fantoni nel testo faceva riferimento più volte a casi possibili in cui le suore potessero trovarsi a lavorare con orfane e malati, operando come educatrici o infermiere: ma allora, quando il libretto fu stampato, come abbiamo già notato, le suore non erano presenti se non alla Casa delle Derelitte e a Portogruaro. È perciò evidente che il *Direttorio* fu compilato in previsione dello sviluppo della congregazione al di fuori dei confini del Friuli.

Il *Direttorio* era una breve antologia composta di più fascicoli, che seguivano ciascuno una propria numerazione di pagine. Il primo di questi – *Documenti e pra-*

⁶⁹ T. Sguazzero, *ad vocem*, in DBF.

tiche della vita cristiana intorno alla vocazione, alle prerogative, ai doveri e meriti delle suore della Provvidenza assistenti alle derelitte ec. ec. – sembra la parte più originale, pensata da don Fantoni espressamente per la nuova congregazione. Il resto il sacerdote doveva averlo raccolto da altri libri (di sicuro dalla *Filotea* di san Francesco di Sales). Seguivano i *Documenti e pratiche della vita cristiana intorno alle verità fondamentali del cristianesimo*, che illustravano in forma sistematica – come una sorta di pratico catechismo – le sette più importanti verità della dottrina cristiana, fornendo suggerimenti concreti per viverle quotidianamente. Vi era quindi un *Trattatello sull'orazione*, che doveva sostenere le suore nella loro vita spirituale con alcune indicazioni di principio e, anche in questo caso, alcuni spunti pratici: *Efficacia ed utilità della orazione*; *Delle condizioni che l'orazione deve avere per essere efficace*; *Pratica dell'orazione mentale*. Questi tre paragrafi facevano da introduzione a dieci meditazioni guidate, palesemente non scritte espressamente per le suore – sono in forma maschile! – ma che permettevano loro di pregare su alcuni aspetti cruciali, recitandole da sole o in gruppo: il fine per il quale si era al mondo, il dovere d'amare Dio, il peccato, la morte, l'inferno, il paradiso, i cosiddetti “novissimi”.

La quarta parte era un *Trattato su le virtù teologali*, che costituiva la sezione più corposa del *Direttorio*. La fonte d'ispirazione è scopertamente la *Filotea*, dalla quale Fantoni attinse a piene mani, in qualche caso copiando alla lettera. Ciascuna delle tre virtù teologali – fede, speranza e carità – veniva analizzata sistematicamente partendo da alcune definizioni di principio e spiegando poi le loro “qualità”, “necessità” e “utilità”; seguivano per ciascuna virtù quasi degli esercizi numerati per metterle in pratica in maniera efficace. Ultime due sezioni del *Direttorio* erano una raccolta di *Documenti sulla umiltà, conformità alla volontà di Dio, povertà, ubbidienza, castità, modestia, mortificazione, pazienza, silenzio e pratiche per la vera osservanza di queste virtù* e *Accenni sulla penitenza, Eucaristia e S. Messa*.

Il *Direttorio* veniva così, nei fatti, a stabilire uno standard per la vita spirituale di tutte le suore, ovunque esse si sarebbero potute trovare, consentendo loro di crescere e istruirsi nelle verità della fede secondo uno schema comune a tutte e facilmente replicabile nel tempo, al variare delle generazioni, e nello spazio. Viceversa le regole del 1848 – appena quindici anni prima – erano state pensate per una precisa comunità, per alcune donne concrete. In soli quindici anni la congregazione era dunque sostanzialmente trasformata ben al di là delle intenzioni del suo fondatore p. Luigi Scrosoppi. Ce se ne può rendere conto anche solo scorrendo velocemente le pagine del *Direttorio*: la sua funzione non è direttamente “pratica” come lo era quella delle regole, perché non era finalizzato al governo immediato delle opere, bensì all'edificazione spirituale della comunità al di fuori delle mura della Casa delle Derelitte dove essa era nata.

L'espansione della congregazione e la sua progressiva specializzazione (le suore erano e sono tuttora perlopiù infermiere e maestre) ci fa supporre una generale elevazione del livello culturale medio: difficilmente si sarebbe affidato, per esempio, un asilo d'infanzia a delle giovani semianalfabete quali dovevano essere state, secondo la versione romantica del Biasutti, le prime nove unitesi in comunità nel 1837.

Con questo breve saggio crediamo si possa considerare superata una ricostruzione storica idealizzata della vita del santo e della sua congregazione, riconoscendo che anche la Provvidenza agisce nella Storia al di sopra e al di là delle forze dei suoi singoli attori.

REFERENCES / BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *La Congregazione delle Suore della Provvidenza nel suo 1° centenario*, Udine 1947.
- Alvarez Ricardo, d'Orange Alain, Vassort Christian, *Padre Luigi Scrosoppi e le suore della Provvidenza*, Paris 1994.
- Banti Alberto Mario, *Il Risorgimento italiano*, Roma-Bari 2004.
- Basso Asco, *La beatificazione di P. Luigi Scrosoppi. Discorsi e omelie*, Udine 1983.
- Biasutti Guglielmo, *La spiritualità delle Suore della Provvidenza nel pensiero di padre Luigi Scrosoppi*, Udine 1969.
- Biasutti Guglielmo, *Luigi Domenico Scrosoppi. Posizione e articoli sulle virtù e i miracoli*, Udine 1964.
- Biasutti Guglielmo, *Padre Luigi Scrosoppi dell'Oratorio di san Filippo Neri fondatore delle Suore della Provvidenza*, Udine 1970.
- Biasutti Guglielmo, *Tutto di Dio. Padre Luigi Scrosoppi*, Udine 1968.
- Burelli Ottorino, *Guglielmo Biasutti. Un grande della Chiesa udinese*, Udine 2008.
- Buvoli Alberto, *Il Friuli. Storia e società 1866-1914. Il processo di integrazione nello Stato unitario*, Udine 2004.
- Cervani Giulio, *Il Litorale austriaco dal Settecento alla Dezemberverfassung del 1867*, in Franco Valsecchi, Adam Wandruszka, *Austria e province italiane 1815-1918. Potere centrale e amministrazioni locali*, il Mulino, Bologna 1981, pp. 85-175.
- Colombara Pietro, *Un apostolo di carità. P. Luigi Scrosoppi*, Bergamo 1928-1929.
- Corsini Umberto, *Die Italiener*, in Adam Wandruszka, Peter Urbanitsch (a cura di), *Die Habsburgermonarchie 1848-1918. Bd. 3. Die Völker des Reiches*, Wien 1980, pp. 839-879.
- D'Amelio Giuliana, *Stato e Chiesa. La legislazione ecclesiastica fino al 1867*, Milano 1961.
- De Cillia Antonio, *Guglielmo Biasutti nella tradizione udinese di carità*, Udine 1992.
- De Giorgi Fulvio, *Cattolici ed educazione tra Restaurazione e Risorgimento. Ordini religiosi, antigesuitismo e pedagogia nei processi di modernizzazione*, Milano 1999.
- De Giorgi Fulvio, *Rosmini e il suo tempo. L'educazione dell'uomo moderno tra riforma della filosofia e rinnovamento della Chiesa (1797-1833)*, Morcelliana 2003.
- Di Caporiacco Gino, *1866, la liberazione del Friuli*, Roma 1966.
- Di Pietro Pasquale, *Beato Luigi Scrosoppi*, Quinto Vicentino (VI) 1993.
- Diemoz Maria Caterina, *L'istruzione a Udine tra Repubblica veneta e Regno italico. L'impatto di un modello accentrato*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, Udine 2011-2012, https://air.uniud.it/retrieve/handle/11390/1132359/249954/10990_54_tesi_tutto.pdf (accesso: 20.04.2022).
- Direttorio per uso della religiosa congregazione delle Suore della Provvidenza di Udine*, Monza 1862.

- Ferrari Liliana, *La Chiesa friulana nell'Ottocento*, in Alberto Buvoli (a cura di), *Il Friuli. Storia e società 1866-1914*, pp. 193-238.
- Finzi Roberto, Magris Claudio, Miccoli Giovanni, *Le Regioni dall'Unità a oggi. Il Friuli – Venezia Giulia*, Torino 2002.
- Foramitti Paolo, *Napoleone e Campoformido, 1797. Armi, diplomazia e società in una regione d'Europa, Regione autonoma Friuli Venezia Giulia*, Trieste 1997.
- Gambasin Angelo, *Religione e società dalle riforme napoleoniche all'età liberale. Clero, sinodi e laicato cattolico in Italia*, Padova 1974.
- Giacon Modesto, *Maddalena di Canossa. Umiltà nella carità*, Castel San Giovanni (PC) 1988.
- Giordani Igino, *Maddalena di Canossa*, Brescia 1946.
- Jemolo Arturo Carlo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino 1975.
- Kovács Elisabeth (a cura di), *Katholische Aufklärung und Josephinismus*, Wien 1979.
- Malfer Stefan, *Chiesa e Stato in Austria nell'Ottocento. Dal giuseppinismo al concordato del 1855 e sua risoluzione*, in *Storia religiosa dell'Austria*, Gazzada (VA) 1997.
- Marini Giuseppe, *Il primo Risorgimento in Friuli*, Udine 2011.
- Martina Giacomo, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, Milano 1973, pp. 194-335.
- Maturi Walter, *Interpretazioni del Risorgimento*, Torino 1961.
- Meroi Roberto, *La fiaba vera di San Luigi da Udine*, Udine-Mariano del Friuli (GO) 2003.
- Meroi Roberto, *Padrut. Storie romanzate de vite di San Luigi Scrosoppi*, Udine-Mariano del Friuli (GO) 2002.
- Papasogli Zalum Maria, Papasogli Giorgio, *Per i più poveri*, Udine 1981.
- Papasogli Zalum Maria, Papasogli Giorgio, *San Luigi Scrosoppi. Prete per i più poveri*, Udine 2001.
- Patriarca Silvana, Riall Lucy (a cura di), *The Risorgimento Revisited. Nationalism and Culture in Nineteenth-Century Italy*, London 2012.
- Pazzaglia Luciano, *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, Brescia 2014.
- Pazzaglia Luciano, *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e unificazione*, Brescia 2014.
- Pelliccia Guerrino, Rocca Giancarlo, *Dizionario degli istituti di perfezione*, Milano 1974-2003.
- Pieri Gino, *Napoleone e il dominio napoleonico nel Friuli*, Trieste 1989.
- Riall Lucy, *Il Risorgimento*, Roma 1997.
- Riccardi Andrea, *Pio XII*, Roma-Bari 1984.
- Sacra Congregatio pro causis Sanctorum, *Aloysii Scrosoppi. Positio super virtutibus*, Roma 1975.
- Sagliocco Cristina, *L'Italia in seminario, 1861-1907*, Roma 2008.
- Schmale Wolfgang, Zedinge Renate, *Josephinismus. Eine Bilanz*, Bochum 2008.
- Scirocco Alfonso, *L'Italia del Risorgimento*, Bologna 1990.
- Scottà Antonio, *La diocesi di Concordia, 388-1974*, Padova 2004.
- Scrosoppi Luigi, *Lettere alle suore*, Roma 1987.
- Sguazzero Tiziano, *Cattolicesimo e liberalismo in Friuli nel secolo decimonono*, Torino 1991.
- Sguazzero Tiziano, *Mons. Andrea Casasola arcivescovo di Udine e la Chiesa friulana nell'ambito del Risorgimento italiano*, Udine 2012.
- Siccardi Cristina, *Padre Luigi Scrosoppi. Quando l'umiltà si fa gloria*, Cinisello Balsamo (MI) 2008.

- Siccardi Cristina, *Padre Luigi Scrosoppi. Servo, fratello e padre*, Cinisello Balsamo (MI) 2008.
- Soldani Simonetta, *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano 1989.
- Stella A., *Un secolo di storia friulana (1866-1966)*, Udine 1966.
- Suore della Provvidenza (a cura di), *Beato Luigi Scrosoppi*, riduzione da *Tutto di Dio* di Guglielmo Biasutti, Udine 1981.
- Tessitori Tessitori, *Friuli 1866. Uomini e problemi*, Udine 1966.
- Tinti Luigi, *Memorie del padre Luigi Scrosoppi d.O. fondatore dell'Istituto delle Derelitte e delle Suore della Provvidenza sotto il patrocinio di s. Gaetano in Udine*, Udine 1897.
- Traniello Francesco, *Enciclopedia dei papi*, Roma 2000.
- Valoppi Ivo, Bertossi Emmanuele, *"A rivederci in Paradiso". La storia di san Luigi Scrosoppi*, Udine 2001.
- Veca Ignazio, *Il mito di Pio IX. Storia di un papa liberale e nazionale*, Roma 2019.
- Verucci Guido, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*, Roma-Bari 1988.

KILKA UWAG O ŚW. ALOJZYM SCROSOPPI COR ORAZ SIOSTRACH OPATRZNOŚCI ŚW. KAJETANA THIENE. OD HAGIOGRAFII DO HISTORII

Streszczenie

Poprzez bardziej krytyczną i świecką reinterpretację biografii św. Alojzego Scrosoppi, księdza friulijskiego żyjącego w XIX wieku i kanonizowanego przez papieża Jana Pawła II, artykuł wyjaśnia, w jaki sposób kształtował się rozwój założonego przez niego Zgromadzenia Sióstr Opatrzności św. Kajetana z Thieny. Wzrost zakonu był spowodowany bardziej względami geopolityki i działalności arcybiskupa Udine ks. Andrei Casasoli, a nie aktywizmu św. Ludwika, jak twierdzono do tej pory. Co więcej, troska św. Alojzego Scrosoppiego o trudne dziewczęta musi być prawdopodobnie związana z jego mniej znaną historią, do tej pory słabo zbadaną przez historiografię.

Słowa kluczowe: św. Alojzy Scrosoppi; Zgromadzenie Sióstr Opatrzności św. Kajetana z Thieny; Udine; msgr. Andrea Casasola; oratorianie

**ALCUNE OSSERVAZIONI SU SAN LUIGI SCROSOPPI D.O.
E LE SUORE DELLA PROVVIDENZA DI SAN GAETANO THIENE.
DALL'AGIOGRAFIA ALLA STORIA**

Sommario

L'articolo, attraverso una più attenta e più laica rilettura delle biografie di san Luigi Scrosoppi, sacerdote friulano dell'Ottocento canonizzato da papa Giovanni Paolo II, illustra come l'espansione dell'istituto delle Suore della Provvidenza di san Gaetano Thiene da lui fondato, sia dipesa più da motivazioni geopolitiche e dall'iniziativa dell'arcivescovo di Udine mons. Andrea Casasola, che dall'attività di san Luigi, come invece finora sostenuto. Inoltre, la particolare sollecitudine di san Luigi Scrosoppi verso le ragazze in difficoltà deve essere probabilmente ricondotta alle sue vicende familiari, scarsamente indagate dalla storiografia.

Parole chiave: san Luigi Scrosoppi; Suore della Provvidenza di san Gaetano Thiene; Udine; mons. Andrea Casasola; oratoriani